

## **Lo Spirito Santo, la Storia della Chiesa e la Liturgia.**

**Alcune osservazioni conclusive pronunciate in occasione del settimo convegno del CIEL,  
dall'8 al 10 novembre 2001, a Versailles**

*Mons. Rudolf Michael Schmitz*

Dopo aver ascoltato le riflessioni più profonde sul tema del nostro convegno, siamo ancora una volta convinti dell'importanza fondamentale dei misteri liturgici per la vita della Chiesa. Infatti, la stessa epistemologia teologica ci indica questo ruolo privilegiato della celebrazione liturgica, poiché solo nella liturgia si realizza la presenza sostanziale del divino, solo nel momento della rappresentazione liturgica degli eventi della Redenzione, la loro identità temporale e metafisica è resa possibile dalla Volontà dello stesso Redentore, che si avvale di certi gesti umani per rinnovare l'unico gesto capace di liberarci dai nostri peccati. Come ribadisce l'ultimo Concilio, riprendendo le parole del Messale Romano nell'orazione «super oblata» della nona domenica dopo la Pentecoste, l'opera della Redenzione si compie realmente nella liturgia (SC.2). Lontana da ogni razionalismo nominalista, la celebrazione della Liturgia non deve essere considerata solo come una commemorazione dell'opera di Dio per l'umanità: essa costituisce in sé la realtà di tale opera, ne fa parte e ne comunica efficacemente i frutti agli uomini.

### **1. La storia della Chiesa e della Liturgia.**

Di conseguenza, i momenti in cui lo Spirito divino è più presente nella sua Chiesa si verificano con grande regolarità, e persino con precisione quotidiana, durante la celebrazione della Santa Liturgia. A parte il caso della proclamazione di un dogma da parte della voce infallibile della Chiesa attraverso il Magistero del Pontefice Romano, raramente un evento storico può avere una portata pari a quella della celebrazione del culmine della Liturgia, ovvero del Santo Sacrificio della Messa. Il rinnovamento sacramentale del gesto di espiazione definitivo, attraverso la rappresentazione reale e numericamente identica del Supremo Sacrificio del Signore, non ha certo una portata storicamente puramente individuale, locale o limitata, ma ogni volta che la Chiesa, obbedendo al comando del suo Capo teandrico, ripete questo gesto, il suo significato supera nuovamente gli stretti limiti del tempo presente ed esercita un'influenza su tutta la storia del mondo. Nella Liturgia e attraverso le sue cerimonie, in particolare quelle di portata strettamente sacramentale, la Chiesa cambia ogni volta il corso della Storia e il destino degli uomini. In questa logica, il ministro del Culto divino non può compiere nulla di più importante nella sua giornata e di più conforme al suo stato che

realizzare ciò che solo lui è in grado di compiere, in quanto rappresentante ordinato di Cristo e della sua Chiesa.

Per questo motivo, è logico che la Chiesa, nel corso della sua storia, si sia sempre occupata con particolare cura della purezza e dell'esattezza del gesto liturgico nella pienezza del suo significato. La Chiesa, nel corso della sua storia, con le sue tempeste, le sue sofferenze, le sue guerre e le sue catastrofi, si è sempre mostrata, da parte sua, serena, organica e relativamente pacifica nell'ambito della liturgia. Certamente, come ci hanno ancora dimostrato i relatori di questo convegno con tutta l'accuratezza della loro scienza, ci sono stati cambiamenti e adeguamenti, interferenze e adattamenti, ma sembra che questi sviluppi non abbiano mai intaccato né l'essenza della Liturgia né tantomeno il senso delle cerimonie nel loro insieme e delle rubriche dettagliate. Se si può, a ragione, parlare di una crescente comprensione dell'espressione liturgica del mistero divino nei primi secoli della storia della Chiesa, e se si constata un progresso visibile del Rito Romano verso lo splendore della Messa Pontificia, non sarebbe tuttavia giustificato parlare, in senso teologico, di una trasformazione della Liturgia, né per quanto riguarda il suo significato sacramentale e il suo senso teologico, né per quanto riguarda le sue forme e le sue rubriche. L'evoluzione storica della liturgia nel corso del tempo permette invece di comprendere meglio il contenuto del dogma, rende più visibile la concezione gerarchica della Chiesa e conferisce maggiore forza al variegato simbolismo del mistero.

Soprattutto, non si può mai constatare alcuna brusca discontinuità nello sviluppo del dogma della fede nella realtà liturgica della storia della Chiesa. Al contrario, come del resto per lo sviluppo del dogma della fede nella sua totalità, la crescita della Liturgia mostra sempre una dinamica verso ciò che è più ricco, più esplicito, più profondo, e non sembra mai conoscere le catastrofi, gli sconvolgimenti e le rivoluzioni della storia profana. Anche nei periodi in cui la storia della Chiesa subisce talvolta gravi cadute, di cui gli imprevisi cambiamenti della storia politica sembrano essere solo cause secondarie, a loro volta influenzate dalle rivoluzioni dello spirito teologico-filosofico del tempo, lo sviluppo tranquillo e quasi clandestino della liturgia è poco influenzato da queste vicissitudini e rimane come sotto la protezione speciale di Colui che è presente in vari modi nella celebrazione di questi segni del suo amore per l'umanità in difficoltà. Solo dopo centinaia di anni le usanze locali, anche quelle di Roma, saranno adottate da tutta la Chiesa, poiché i vescovi, e in primo luogo il Vescovo Supremo della Sede Romana, sono estremamente prudenti nelle loro disposizioni liturgiche e lasciano ampio spazio alle tradizioni rituali delle diverse regioni, e ciò non solo nei confronti dei venerabili testimoni dell'antichità cristiana, ma anche delle rubriche particolari di alcune diocesi spagnole, portoghesi, italiane, renane, westfaliene e francesi. Non

è opportuno citare qui tutte le opere erudite riguardanti il Messale di San Pio V, ma tutte le ricerche concordano nell'affermare che tale Messale costituisce solo una tappa importante in uno sviluppo lento e organico, preparato da un movimento di riforma cattolica molto più antico di quello della cosiddetta religione riformata e delle sue rivoluzioni teologiche. Infatti, la maggior parte dei riti locali rimase intatta e il Messale Romano fu universalmente accettato solo più di tre secoli dopo la morte del suo santo promulgatore.

Ovviamente la storia della Liturgia segue le proprie leggi, che non conoscono né cambiamenti volontari, né rivoluzioni inaspettate, né tappe artificiali. Si può addirittura affermare che alcune introduzioni concesse in un secondo momento, come ad esempio inni troppo di moda, non siano riuscite a sopravvivere perché non avevano realmente ricevuto la benedizione della consuetudine liturgica. Alla fine hanno dovuto scomparire dalla vita liturgica della Chiesa. Il diritto della Chiesa fino al *Codex Iuris* di San Pio X, formalmente influenzato dal metodo dei codici civili, attribuiva ancora maggiore peso al diritto consuetudinario e si può affermare che il precedente *Corpus Iuris* non fosse altro che una raccolta autorizzata della formulazione di tale diritto vissuto nel corso della storia della Chiesa. Allo stesso modo, il Messale Romano di San Pio V può essere considerato una raccolta del diritto liturgico tradizionale formalizzato e promulgato dal Pontefice Romano, giudice supremo della tradizione ecclesiastica, dogmatica, canonica, liturgica o di altro genere.

## **2. Lo Spirito e la Storia.**

Infatti, non può certo sorprendere che gli aspetti più densi dello sviluppo storico della Chiesa – il dogma, il diritto e la liturgia – non conoscano né rivoluzioni né salti di qualità, poiché, come tutta la vita della Chiesa, si trovano sotto l'influenza dello Spirito Santo, anima del Corpo Mistico di Nostro Signore e forma misteriosa del suo essere e del suo agire. Le parole utilizzate dagli Apostoli durante il loro primo «concilio» a Gerusalemme – «è piaciuto allo Spirito Santo e a noi» – non indicano solo una chiara consapevolezza della loro autorità come «Norma normans traditionis», ma sottolineano anche la loro convinzione che lo Spirito non abbandonerà mai la sua Chiesa nel corso della sua storia. La filosofia e la teologia della storia, già sviluppate dai grandi dottori, in particolare da san Giustino, san Ireneo, sant'Agostino e san Giovanni Damasceno; vissute e proclamate, tra gli altri, dai papi san Leone Magno, san Gregorio Magno, san Gregorio VII, Alessandro VII, il beato Innocenzo XI, il beato Pio IX, Leone XIII, Pio XII, Paolo VI – che del resto era un ammiratore di Bonifacio VIII – e Giovanni Paolo II, rivelano senza dubbio una dottrina indiscutibile: la storia della Chiesa, con tutte le sue tempeste e le sue fluttuazioni, è e rimane la Storia di Dio con il suo popolo eletto

sotto la guida attuale e perpetua dello «πνεῦμα του Θεού», che lascia tracce indelebili nella sua storia, di cui tutti i periodi recano le impronte.

Questa verità cattolica è sempre stata fortemente attaccata dai dottori della cosiddetta religione riformata, i quali non vedevano nella Storia della Santa Chiesa altro che un continuo allontanamento dalla purezza della dottrina, delle leggi e dei costumi dei primi tre secoli. Paralizzati da un'interpretazione negativa della Storia a partire dalla caduta primordiale dei nostri antenati, non sono più stati in grado di comprendere che la grazia di Dio non è mai venuta a mancare e non manca mai al suo popolo. E questo anche nei momenti di peccato e di miseria morale che non sono mai riusciti a distruggere completamente il rapporto con il loro Dio, la cui Misericordia sembra essere, paradossalmente, più grande della Giustizia. Ancora meno sono riusciti a comprendere che la grazia del Signore non solo ha donato una vita nuova agli uomini benedetti dalle acque del battesimo, ma che l'intera Storia dell'umanità ha ricevuto un nuovo orientamento verso il compimento della grazia del Signore nell'eternità dei Cieli nei secoli dei secoli. Incapaci di concepire la Potenza dell'Eterno, che misuravano in base alla meschinità degli uomini, non hanno visto che il suo scopo era la «recapitulatio omnium rerum in Christo», il rinnovamento di tutte le cose nel Signore, compreso il rinnovamento del mondo, dell'uomo e della storia. Il protestantesimo, in tutte le sue confessioni contraddittorie, è unito nell'errore antropocentrico, credendo che, una volta distrutto il rapporto dell'uomo con Dio, il potere stesso di Dio sia indebolito al punto che Dio non possa più fare nulla contro il peso metafisico del peccato dell'uomo. In questa logica, Dio rimane impotente di fronte alla natura umana interamente distrutta dal peccato, che Egli non può sanare ma solo coprire con la Sua grazia donata senza alcun rapporto interiore con l'opera dell'uomo. Nella mentalità protestante, la storia, e anche la storia della Chiesa – qui intesa come associazione puramente esteriore – è sotto il giogo del peccato e non può svolgersi con l'assistenza interiore dello Spirito Divino.

Questa convinzione riguardo alla storia della Chiesa fu formulata in modo definitivo – con utili modifiche ideologiche – dallo storico protestante Rudolf Sohm alla fine del XIX secolo. Egli introdusse una tripartizione nello sviluppo della vita della Chiesa, del tutto artificiale e basata su un unico principio: quello del dogma anticattolico. Secondo Sohm, la storia della Chiesa avrebbe attraversato tre epoche: quella dei primi tre secoli, ancora vicina al Signore – e in contraddizione con la logica della dottrina protestante della grazia – interamente carismatica; la seconda epoca, che si estende all'incirca fino alla cosiddetta riforma gregoriana – verso il 1050 – sarebbe già più gerarchica, ma ancora abbastanza aperta all'opera dello Spirito; la terza, dopo san Gregorio VII, sarebbe il periodo del giuridicismo propriamente distruttivo del carisma della Chiesa primitiva e quindi tipicamente cattolico. A

parte la difficoltà teologica di armonizzare questa teoria con la concezione protestante della storia e la difficoltà storica derivante dall'indiscutibile esistenza di molteplici elementi giuridico-gerarchici nell'insegnamento non solo della Chiesa primitiva, ma del Signore stesso, l'ipotesi di Sohm non riuscirebbe a spiegare perché il carisma dello Spirito si sarebbe affievolito nella Chiesa nel corso dei secoli e quali siano i criteri per giudicare se uno sviluppo nella Chiesa sia carismatico o meno.

Tutte queste difficoltà sono state ripetutamente confutate da storici e canonisti, ma sembra comunque che l'ipotesi di Sohm abbia potuto esercitare un'influenza nefasta sulla teologia del XX secolo. L'opinione secondo cui lo Spirito di Dio avrebbe operato soprattutto nei primi tre secoli ha portato a un «archeologismo» teologico e liturgico che ha trovato il suo apice nella dottrina infondata della nuova Pentecoste della Chiesa ai nostri giorni, come se lo Spirito di Dio potesse essersi ritirato dalla vita della sua Sposa per secoli per ritornarvi solo oggi. Deplorata dal Magistero, questa dottrina di chiara origine protestante ha dato origine a una frammentazione della storia della teologia, del diritto e della liturgia, che è stata arbitrariamente suddivisa in periodi felici, meno felici e decisamente infelici, che si è creduto di poter punire con una «damnatio memoriae» quasi totale. La critica di Sohm alla «giuridificazione» della vita della Chiesa è stata ampiamente ripresa da una certa nuova teologia – oggi, del resto, totalmente superata e resa obsoleta da idee ben più radicali – e si è creduto di poter trascurare e talvolta persino disprezzare gli approfondimenti resi possibili dal Medioevo, dalla Riforma cattolica e dal XIX secolo. Anziché riconoscere la mano di Dio in tutta la storia della Chiesa, la si è limitata a determinate epoche, interpretate e studiate ingenuamente alla luce di uno sviluppo ecclesiastico molto recente che copre solo pochi anni e di cui non si può ancora conoscere il significato definitivo nell'intera storia del Corpo Mistico di Cristo. Il criterio per distinguere l'importanza o il carisma delle epoche ecclesiastiche non può essere giustificato da una predilezione personale, né tantomeno derivare da un principio estraneo alla teologia cattolica. Altrimenti, si rischia di cadere nella trappola già citata da Mefistofele nel «Faust» di Goethe: «Ciò che chiamano spirito del tempo, spesso non è altro che il loro stesso spirito»

Se non si dispone di una prova oggettiva e inconfutabile – cosa difficile senza una chiara dichiarazione del Magistero della Chiesa – si deve tuttavia supporre che tutta la Chiesa sia guidata dall'opera dello Spirito Santo, e che non vi sia alcun periodo che possa essere escluso senza pregiudicare l'autenticità dell'intera tradizione ecclesiastica. Le diverse espressioni della Tradizione non sono mai in opposizione, ma sono sempre legate tra loro per formare un'unità di verità che sola garantisce la corretta trasmissione della ricchezza totale della Rivelazione. L'omogeneità del dogma, l'omogeneità del diritto e l'omogeneità della

liturgia si fondano su un'omogeneità dei periodi storici nella vita della Chiesa, che, nonostante tutte le difficoltà interne ed esterne, ha sempre salvaguardato le stesse verità, le stesse strutture gerarchiche, gli stessi sacramenti e le stesse formule liturgiche essenziali. È lo Spirito Santo, anima della Sposa del Signore, a rendere possibile questa continuità della Tradizione, vivificata dalla grazia e fondata sulla Rivelazione del Signore.

### **3. Lo Spirito e la Liturgia.**

Come hanno potuto dimostrare ancora una volta le conferenze di questo convegno, il C.I.E.L. ha come obiettivo centrale quello di far studiare e comprendere che questa omogeneità operata dallo Spirito Santo si ritrova anche, e in modo particolarmente forte, nella Liturgia Romana classica. La nostra intenzione, sempre più compresa dai vescovi e da sempre sostenuta dalle Congregazioni romane competenti, è quella di approfondire le radici storiche della grande Liturgia della Chiesa affinché questo tesoro della Tradizione autentica non venga disprezzato a causa di teorie liturgiche che dimenticano la necessità dell'omogeneità della vita della Chiesa a tutti i livelli.

Se si deve necessariamente sostenere che l'intera vita storica della Chiesa, con i suoi alti e bassi, le sue glorie e le sue miserie, è animata dall'assistenza continua dello Spirito Santo, poiché la Chiesa è il popolo eletto del Nuovo Testamento al quale è stata data la promessa della presenza quotidiana del Signore, tale assistenza troverà i suoi momenti più intensi nello sviluppo della comprensione della verità rivelata e nelle forme solenni in cui la forza del Signore è presente nella Chiesa. La condizione affinché questa presenza si realizzi risiede tuttavia nel rispetto di tutto ciò che il Signore ha rivelato con la parola e con i gesti, e nel modo in cui la Chiesa, sotto la guida dello Spirito, lo ha trasmesso nel corso della sua storia. Senza questa integrazione tra il dato rivelato e l'autentica tradizione, tale presenza non può essere mantenuta e l'unità tra parola e sacramento sarà, almeno per un certo tempo, in pericolo; e se non si porrà rimedio all'oblio del legame esistente tra Verità, Tradizione e Storia, la verità essenziale della fede cattolica verrebbe distrutta per sempre.

Per questo motivo, la vita della Chiesa dimostra chiaramente che lo sviluppo del dogma e quello della liturgia non solo sono strettamente collegati, ma che lo Spirito Santo si è occupato in modo particolare di queste espressioni essenziali della Rivelazione e della Presenza del Signore. Ogni sentenza, ogni formula, ogni parola del dogma è stata sottoposta a lunghi processi di chiarimento, spiegazione e discernimento, finché, al termine di questa lenta e prudente evoluzione – e spesso dopo attacchi ed eresie vinte con difficoltà – il Magistero si è pronunciato definitivamente. E anche in queste affermazioni autentiche, si è sempre lasciato

spazio allo sviluppo delle tradizioni il cui significato non sembrava ancora sufficientemente chiarito.

Lo stesso processo organico e lento si è verificato nell'evoluzione della Liturgia nel corso dei secoli. La Chiesa si è lasciata guidare dallo Spirito, i cui strumenti sono ovviamente la prudenza, il discernimento e la tradizione. Se, come crediamo fermamente, il Signore è presente nella Liturgia, e in modo particolarmente intenso nel Santo Sacrificio della Messa dove Egli si dona all'umanità nella sua stessa sostanza, sembra evidente che lo Spirito di Dio, esecutore della divina volontà di Redenzione, si sia occupato in modo particolare delle forme liturgiche per non mettere in dubbio questa augusta presenza da cui dipende la nostra Salvezza. Come ha osservato con un'immagine interessante il Cardinale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Joseph Ratzinger, in occasione del recente convegno tenutosi a Fontgombauld, la liturgia non è mai stata «congelata». Infatti, lungi dall'essere congelata in una perfezione immutabile, come il dogma, essa fa sempre parte della storia della Chiesa, campo d'azione dello Spirito Santo. E proprio per questo dobbiamo accettare che le forme storiche della liturgia, proprio come le forme storiche del dogma, siano espressioni valide e legittime dell'opera dello Spirito e, di conseguenza, facciano parte dell'autentica tradizione della Chiesa, garante della Rivelazione e porta della Salvezza. Ci si avvicina ad esse solo con grande cautela e le si modifica solo dopo un processo omogeneo di assimilazione di altre forme, che non saranno nuove ma a loro volta espressione di una tradizione vissuta in accordo con la fede e le leggi della stessa Chiesa.

Se si comincia a giocare con queste forme, i risultati saranno gli stessi che si otterrebbero giocando con le espressioni del dogma. Chi sacrificasse l'opera dello Spirito Santo in questi due ambiti all'opera dello spirito del tempo, sacrificherebbe allo stesso tempo almeno una parte della Tradizione cattolica. Come mi disse Mons. Piolanti, il grande rappresentante della Scuola Romana, prima della sua morte: «Non basta mantenere l'integrità del dogma!» Lo Spirito preserva anche e soprattutto l'integrità della Liturgia. Non è lo spirito del tempo che deve influenzarla. «Principiis obsta!». Lo spirito del mondo può talvolta travestirsi con un abito attraente, aperto e simpatico. Ma l'Augusta Maestà di Dio non si lascia rinchiudere in un particolare periodo storico. Il Dio Trino vive nell'Infinito, di cui solo la Tradizione plasmata dal suo Spirito è il riflesso adeguato su questa terra. Se il C.I.E.L. contribuisce modestamente a far conoscere questa grande Tradizione in materia liturgica, prende parte a uno sviluppo della Liturgia secondo le forme che lo stesso Spirito, anima della Chiesa, ha fatto nascere nella storia. Non vogliamo essere i creatori di una liturgia nella Chiesa, ma umili discepoli dello Spirito Santo che ci introduce nel mistero di una Tradizione

liturgica che non è un venerabile monumento di un'antichità ecclesiastica del passato, ma la forma della presenza perpetua della grazia di Dio in mezzo a noi.